Anno II. Trieste, Mercoledì 10 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) N. 640

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese, mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

I MAUCROIX

I Maucroix è il titolo della nuova comedia, in 3 atti del signor Alberto Delpit, assai conosciuto e applaudito anche dalle platee italiane pel suo *Figlio di Coralia.* La nuova comedia è stata rappresentata venerdì sera al *Teatro francese,* nella cos detta casa di Molière.

Tutti i giornali di Parigi constatano il grande successo che ha sorriso ai *Maucroix*, specialmente nei due primi atti. Pei nostri lettori riassumeremo l'argomento del lavoro, che certamente è dei più potenti e offre situazioni dramatiche di una vigoria e di un effetto sorprendenti.

***

Innamorato di una certa Elena, il marchese di Maucroix, sposo e padre felice, abbandona la famigliuola, e fa il nido altrove. La marchesa si rassegna all'abbandono e trova conforto nel dedicarsi esclusivamente all'educazione del piccolo Enrico.

Maucroix, che ha l'amore fecondo, ha un altro bambino da Elena, cui dá il nome di Giuliano, e che, venuto su negli anni senza conoscere la sua situazione falsa, si crede — lui bastardo — figlio leggittimo del marchese di Maucroix e della marchesa Elena.

Con questo nome va ad alloggiare all'albergo di Evian, perchè innamorato di Germana, figlia del deputato Gérard, lietissimo d'imparentarsi con un Maucroix nobile famiglia e ricca. I due giovani se la intendono benissimo, e fin dal primo atto si hanno confessato il loro amore, in una scena veramente deliziosa.

Enrico di Maucroix — il figlio legittimo — è andato esso pure a Evian con la madre. Incontra Germana, e, impetuoso com'è nell'amore o nell'odio, s'infiamma subito di una vera passione per la fanciulla, decide di sposarla, e si propone di schiacciare qualsiasi rivale, nel caso vi sia un rivale.

In una delle sale comuni dell'albergo conosce Giuliano. Giovani entrambi, simpatizzano subito, ciarlano, sono sul punto di stringere amicizia, quando un cameriere porta un dispaccio all'indirizzo del conte di Maucroix.

I due giovani si avanzano per prenderlo:

— Perdono, — dice Enrico, — il conte di Maucroix sono io!

— Vi sbagliate, — risponde Giuliano, — il solo conte di Maucroix sono io!

***

Enrico indovina tutto; egli sa che suo padre aveva relazione con altra donna dalla quale gli era nato un figlio, e per la quale aveva abbandonata la legittima marchesa di Maucroix, là sua povera mamma. Eccolo di fronte al bastardo di suo padre, che osa portare il suo nome, che è nato da quella donna, che fu origine sola d'ogni dolore di sua madre. Egli sente di odiarlo, e il suo odio ingigantisce quando sa che ama Germana.

Giuliano perde tutto in un momento: e nome, e fortuna, e la possibilità di sposare la fanciulla da lui scelta. No, non può credere a tanta sventura. Interroga sua madre, e questa è costretta a confessargli tutto. Il dolore, lo sdegno, rattenuti prorompono in un colloquio che ha col padre, ma ricordando le cure affettuose che sorrisero, alla sua infanzia la tenerezza onde fu amato, comprende, che bastardo o legittimo, il suo dovere è di amare, di rispettare, di obbedire suo padre.

Il vecchio marchese non chiede altro se non che Giuliano conservi la sua calma di fronte al fratello e non accetti le sue provocazioni. Questo sacrifizio può dimandarlo a Giuliano che ha allevato, ma non a Enrico da lui abbandonato e sul quale non può avere autorità.

Sopraggiunge Enrico, l'erede legittimo. Il padre vorrebbe fargli comprendere come sia sacrilego il suo odio verso il fratello, ma egli prorompe altero: non ha più fratelli, lui, che è il solo conte di Maucroix, che non considera come suo uguale quel bastardo!

Giuliano sopporta tutto, ma quando Enrico, vieppiù esaltato, risponde alle preghiere del padre: che non lo conosce, che suo padre lo ha abbandonato per vivere con l'amante ed esclama:

— Non vi obbedirò, perchè io sono del partito di mia madre.

— E io, della mia — esclama Giuliano ribellandosi, non contenendosi più, sentendo oltraggiare sua madre.

Da questo momento i due fratelli sono nemici implacabili. Si batteranno a morte in un duello fratricida, impossibile a impedirsi. Enrico ordina a Giuliano di partire all'istante, di non comparirgli più davanti; e solo a questo patto non lo ucciderà. E fra questi due fratelli, il vecchio marchese sta pallido, affranto dal dolore: tardo castigo che colpisce il marito infedele e il padre, dimentico dei suoi doveri.

In questa situazione così difficile, impossibile a risolversi, ecco che il cuore di una madre, di Elena, ha un'ispirazione felice. Ella si rivolge alla marchesa, da lei offesa, per lei abbandonata, alla quale rapì uno sposo, e le chiede di salvare Giuliano.

Accolta sulle prime con disprezzo, non si scoraggia, piega le ginocchia innanzi a quella moglie, a quella madre, che rappresenta i diritti e la santità della famiglia, e piangendo chiede il suo perdono e la salvezza del figlio.

La marchesa, commossa promette tutto.

***

Ma non basta. Ogni riconciliazione fra i due fratelli è impossibile, fino a quando Elena, l'amante del padre, sarà lì, quasi a contrastare il posto della moglie legittima. Queste cose comprende Elena, e si sacrifica. Parte per un luogo ignoto, e non si sentirà più a parlare di lei.

Giuliano a sua volta, per amore di sua madre, subirà qualsiasi umiliazione. La marchesa di Maucroix ha perdonato a Elena e le ha stretta la mano: egli deve a quel sagrificio rispondere con un altro. Fu provocato da Enrico in presenza della sua fidanzata? Ebbene, non si batterà. Gli fu ordinato di partire prima di sera? Ebbene, partirà. Lo riterranno un vigliacco, non importa, partirà.

Enrico però ha indovinato il sagrifizio di Giuliano. In uno slancio imprevedibile in lui, carattere impetuoso e quasi selvaggio, dice a suo fratello:

— Voi valete più di me! Voi siete un vero Maucroix. Non avete fortuna, vi do la metà della mia; non avete nome, vi offro il mio.

Giuliano accetta, ma; — E mia madre — grida lui, d'un tratto. che ne sarà di mia madre? Corro in cerca di lei. Addio!

— A rivederci, fratello! — grida Enrico.

— A rivederci, Giuliano — esclama Germana, io non sarò d'altri che vostra.

E la tela cade su questa commedia piena di passione.

***

Ma Giuliano troverà sua madre? E se la trova, rimarrà con lei? Sì, e allora non sarà più riconosciuto per figlio dai coniugi Maucroix, e addio matrimonio. E se abbandonerà sua madre e tornerà per farsi riconoscere e per isposare Germana o mi sapreste dire che razza di mascalzone diventa quell'eroe?

Ecco le osservazioni, la sintesi della critica che dei *Maucroix* fa Alberto Wolff.

C'è poco da rispondere. Nondimeno il successo della commedia è stato davvero grande, incontrastato.

In giro al mondo.

Stratagemma contro la leva.

Le autorità di polizia di Pietroburgo sono state occupate in questi ultimi tempi a rintracciare la causa del numero straordinario di piccoli furti commessi nella capitale, da persone provenienti dalla Finlandia.

È stato anche notato che i ladri sono sempre gente arrivata lì per lì e che non appena, scontato il termine della prigione, scompare immediatamente.

Alcuni giorni fa, un giovane finlandese fu accusato davanti ad uno dei tribunali della città, di aver rubato un paio di tendine che aveva strappato da una finestra aperta, in una delle principali strade della c ttà.

Il furto fu commesso pubblicamente e il ladro non tentò neanche di scappare, dimodochè fu immediatamente arrestato.

Interrogato dal giudice, le risposte di lui furono altrettanto ingenue quanto ingegnoso il sistema seguito da lui e dai suoi compatriotti.

Dalle risposte strappate gli risulterebbe che la morale militare del Granducato di Finlandia sia molto maggiore di quella del resto dell'impero. Le autorità militari di Finlandia respingono qualunque coscritto che sia stato convinto reo di furto. I giovani finlandesi perciò, al raggiungere l'età della leva si affrettano, se ne hanno i mezzi, a recarsi alla capitale dove commettono qualche piccolo furto, vengono condannati e vanno allegramente in prigione per un periodo che varia da uno a tre mesi. Sui loro passaporti venendo notata la condanna e la punizione, essi ritornano a casa dove naturalmente la loro reputazione fra gli amici non resta macchiata da una pena che si sono imposta da sè stessi.

Tuttavia la confessione ingenua del giovane finlandese impedirà probabilmente il ripetersi per l'avvenire di questo piccolo stratagemma.

Strano attentato.

Una delle sere scorse, a Clermont-Ferrand, in Francia, un individuo s'è furtivamente introdotto nell'abitazione di certa signorina Amelia Bruneville e, penetrato sino alla camera da letto di lei, l'ha pian piano scoperta dalle lenzuola e messa a nudo, mentr'era immersa nel sonno, quindi sparsole su tutto il corpo una boccetta di acido solforico.

Alle grida strazianti della disgraziata, sono accorsi i casigliani; ma l'individuo si era già allontanato senza lasciare alcuna traccia di sè.

La signorina Bruneville versa in grave pericolo.

Fratricidio

Catania, 4 ottobre.

Lunedì, all'alba, mentre un guardiano visitava la stazione ferroviaria tra Catania e Bicocca, verso la località chiamata l'*Indirizzo,* divenuta celebre dopo i non meno celebri fatti di febbraio, perchè ivi appunto si erano cominciate le demolizioni dagli esaltati dimostranti, trovò raggomitolato lungo i binari un corpo umano.

Credendo al primo istante si trattasse di una persona che cercasse suicidarsi col primo treno, che alle 4,55 ant. parte da Catania per Palermo, corse verso di lui per alzarlo e distoglierlo da quel luogo.

---

spiegarsi per quale attrazione magnetica, le sue passeggiate finissero sempre verso il vecchio castello di Ribemont.

Ma non aveva mai potuto incontrarsi con Claudio.

Egli, senza dubbio, aveva cambiato le sue abitudini e cacciava in qualche altra parte. Era caso, o effetto di calcolo?

Però, mentre ritornava casa, una volta Celeste credè di travedere il giovinotto che cercava di nascondersi. E allora la giovinetta si domandò:

Oh! se avesse saputo che Claudio, invincibilmente attratto verso di lei, la fuggiva con ogni cura, pensando:

— Ella è ricca, io sono povero. Dunque non devo pensare a lei. Non crederebbe alla sincerità del mio amore.

Imperocchè egli amava Celeste, l'amava pazzamente. Non aveva amato mai e Celeste era la prima donna che avevа fatto palpitare il suo cuore.

E il destino voleva che fosse per l'appunto una donna che egli non poteva sposare!

salvata, non soltanto l'autorizzava a quella domanda, ma gliene faceva un dovere.

— Vedo con piacere, balbettò, come vi siete rimessa perfettamente.

Celeste trattenne appena una parola di rimprovero per non essere egli andato a trovarla. La trattenne perchè sarebbe stata una implicita confessione che aveva atteso la sua visita, che aveva pensato a lui, che era stata meravigliata di non vederlo.

Celeste mormorò una parola inconcludente. e proseguì la sua strada, mentre Claudio imbarazzato proseguì la sua.

— Il signor notaio può ricevere?... domandò egli al giovane di studio che andò ad aprire.

— Sì. È solo.

Il notaio Lemadrier era un grosso omaccione, dal colorito forte, dall'occhio vivo ed intelligente.

— Qual buon vento vi conduce, papà Giovanni? domandò, vedendolo.

— Vi dirò in due parole di che si tratta.

— Parlate.

(Continua).

tratto si sveg
di fiamme cl
Vorrebbe alza
nugolo di fuu
quando giung
respira.
Questa lugu
verso le ore
sovizza.
Per cause
sviluppato nel
del signor Gi
attaccando il
tiguo fienile
cini casolari.
I vigili au
darmeria e d
sero sul luog
mezzo di lav
marlo.
Salirono au
dormiva la
nipote Maria,
per la finestr
Ma quando g
essa era già
L'incendio
mento princip
alle 11¼.
Vi accorser
treno, ma giu
rito che l' in
cui se ne rito
Il danno a
non era assicu

Festa d'
sig. G. Kostn
alla cittadinar
zione di pr
Corfù.
Prima d'int
dare una gran
l'ambito piace
persone che c
gli dimostraro
La festa è
nella sala del
Chiozza N. 5,
per l'occasione
Pensando ai
sissimi allievi
mo che riescir
ordinaria per

60 sacc
sano diviso i
Venerdì 12 co
questo ufficio

Una gia
sce. Un calz
mayer d'anni
dal 15 settem
Carciotti vide
chiodo; allung
ne andó.
Ritornato p
Fascinato che
la giacchetta
d'impegno del
sapendo spiega
veste, interrog
del palazzo, ch
vigili e attenti
sospetto con u
mastogli impre
nota alla po
cadere nelle m
ieri per questo
6 mesi di carc

Il colmo
ad un agente
nel luogo stes
polizia, parre
eppure è la ve
Anzi c'è un
ripetizione dell

Ma quale non fu il suo terrore non appena s'accorse che aveva dinanzi un cadavere.

***

Chiamate subito le prime guardie e i primi carabinieri che gli venne dato d'incontrare, si vide quel corpo essere d'un giovanotto dai 30 ai 25 anni, civilmente vestito, che poi si riconobbe per un certo Salvatore d'Antoni, sensale in questa città.

La testa del disgraziato era coperta di echimosi, ciò che confermava sempre più il sospetto di un suicidio, perchè allora s'immaginò essersi il d'Antoni precipitato dal ponte di ferro che da una altezza di circa 10 metri, attraversa la linea ferroviaria la quale in quel punto divide la città. Spogliando però il cadavere, si scoprì una profonda ferita al petto, fatta con arma pungente.

Sparì come per incanto l'ipotesi di un suicidio, e la *Signora Giustizia*, come dal nostro popolino viene chiamata la questura, i delegati, il giudice istruttore, la corte d'assise, e tutto ciò che con questi ha attinenza, si trovò innanzi a uno di quei misteriosi assassinii, intorno a cui Gaborian, Montepin, Boisgobey, e chi sa quanti altri romanzieri francesi di questo calibro, avrebbero saputo tessere un romanzo tetro e sanguinario da lasciarsi indietro Ulisse Barbieri. Ed avrebbero avuto anche il signor Lecoque, nelle persone del nostro questore e del delegato Farias i quali, con arte veramente volpina, di quegli ispettori di polizia immaginari, seppero scoprire l'assassino nella persona del fratello dell'assassinato, in meno di due giorni.

Infatti eseguita una perquisizione in casa di Sebastiano d'Antoni, vi si rinvenne una camicia lorda di sangue; macchie di sangue si rinvennero pure sul pavimento della sua abitazione, e, per di più quell'amoroso fratello, quando venne arrestato, fu trovato lindo, con biancheria di bucato, vestito completamente a nuovo, cosa impossibile per un falegname, in un giorno non festivo: perchè bisogna sapere che quella del falegname era la professione del Sebastiano d'Antoni.

Il fratricidio sembra sia stato commesso per carpire all'ucciso 300 lire, che quella sera teneva nel portafoglio, e che sia stato consumato nella casa dell'assassinato.

Dalla sezione cadaverica si venne pure a scoprire che la morte del povero Salvatore avvenne, non già per la ferita al petto, ma in seguito a congestione cerebrale prodotta da un'alta caduta; dal che si venne a provare come quella perla di fratello, dopo aver ferito mortalmente il Salvatore, ebbe il sangue freddo di caricarselo sulle spalle, d'uscire, e precipitare quel corpo insanguinato, ma ancora palpitante di vita dal cavalcavia di ferro nella sottoposta linea ferroviaria, sperando poi che passando un treno, lo rendesse un deforme ammasso di carni: perchè è facile immaginarsi come, in un caso simile, tutti avrebbero creduto non trattarsi d'altro che di un suicidio o di una sventura.

Non vi sembra come, con queste truci e misteriose circostanze, sia facile poter scrivere uno di quei romanzi del genere che vi parlai?

E, non vi pare anche che per certi delitti, anche facendo guerra al carnefice, qualche cosa che rendesse più solenne, più esemplare l'espiazione, bisognerebbe inventare?

STESICORO.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Mezzo semplicissimo per verificare se l'acqua è potabile.

Prendete un mezzo litro d'acqua da esaminare in una boccia di cristallo ben pulito ed aggiungetevi, grosso come un pisello, un tocchetto di zucchero in pane, il più bianco che possiate trovare. Esponete la boccia turata con un foglietto di carta, al sole, sulla finestra di una camera. Se dopo otto o dieci giorni il liquido s'intorbida, è segno che l'acqua contiene delle sostanze organiche straniere, delle impurità, provenienti da infiltrazioni sotterranee delle cloache, di acque stagnanti o simili.

Il consiglio è del Reynolds di Dublino.

Di picchetto e di piantone

(Cont. V. N. di ieri.)

L'attendente portò seriamente la destra al cuore, poi disse, stendendola:

— Povero sì, ma galantuomo. Sincero... sincero...

E cercava un termine di paragone, guardando i travicelli, ma il paragone non veniva; allora abbassò gli sguardi, e vide che la similitudine che cercava lontano, l'aveva proprio sotto gli occhi, onde continuò:

— Sincero, come questo vino — e poichè gli parve forse provar meglio la sincerità sua, vuotò il bicchiere tutto d'un fiato.

— Voglio credervi, e se è vero, siete un bravo figliuolo, perchè, sia detto fra noi, il vostro padrone, sì.. già gli ufficiali... si sa...

L'attendente alla parola „ufficiale" pareva avesse ricevuto l'*attenti* e non fiatò.

Tonina, per non insospettirlo, gli disse:

— Domani mattina per tempo esco a fare la spesa. Se passerete in piazza ci vedremo.

— Non posso — rispose lui tosto — vado a svegliare il tenente, poi, mentre egli è fuori, devo ripulire la casa.

— Vedete che non siete sincero, ma se il tenente stasera è di picchetto!

Questo povero bertuccione accusato di poca sincerità da una ragazza a cui voleva ispirare fiducia, rispose tosto, senza pensare ad altro:

— Di picchetto stasera... no... no. Lo fu pochi giorni sono. —

Così la furba cameriera ebbe la prima notizia a cui finse non badare, e grado grado seppe tutto ciò che desiderava dal povero soldato, il quale aveva il vino sincero, e di più un paio d'occhi davanti a sè che lo fissavano in modo tale da fargli perdere la bussola.

Dopo un'ora, Tonina lo congedò, dicendogli che la padrona aveva pensato meglio di non rispondere per allora; l'attendente uscì e la cameriera ritornò di là a riferire per filo e per segno il dialogo avuto.

La signora Arpalice pensò a lungo che doveva fare, poi decise mandar Tonina a pigliar voce in via... N... Ed ella andò, fece ritorno dopo un'ora, facendo esatta relazione delle notizie raccolte dalla portinaia su l'abitatrice del secondo piano. Se la cameriera avesse tardato alcun poco ad abbandonare quella strada, avrebbe veduto il tenente Giorgio entrare nella porta dov'era andata a raccogliere qualche indizio per la signora.

L'abitatrice del secondo piano era una antica conoscenza del tenente; arrivata in quei giorni, vedutolo, parlatogli, ricordato a lui l'amorosa relazione, egli non aveva potuto a meno di accettare di recarsi una sera da lei. Non era però intenzione sua di riappiccicare amicizia con quella donna, tanto più che amava davvero la vedovella che voleva far sua, e non sentiva simpatia alcuna per la vecchia amica, la quale non fu per lui che un capriccio del momento.

(*Continua*).

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)
(160)

Pietro erasi adirato, violento, crudele, parlava presto, coll'occhio infiammato, coi pugni stretti. Genoveffa, oppressa sotto quell'accusa, sotto quella sentenza, ma offesa, accasciata dagli oltraggi, non voleva più cedere sopra un punto: moglie ella sopportava tutto, madre ella esigeva, ed era pronta a vendicarsi del male che Pietro nella sua impetuosa collera facevale subire. Pietro continuò:

— Finiamola, poichè vi è d'uopo far sapere a tutti quello che siete; chiamatemi adunque appo un tribunale... e vedremo se, lorchè dirò ciò che siete; dei giudici vi crederanno peranco degna di educare nostra figlia.. Giovanna è educata da me... Voi non la vedrete mai... Voi non avete più figlia... Giovanna è mia figlia, figlia mia, proprio mia.

Cotanto era troppo per Genoveffa. Ella era troppo vilipesa, e volle vendicarsi con le armi di cui si serviva suo marito contro di lui. La si raddrizzò e, cinica, insolente gli disse:

— Vostra figlia... di voi... che ne sapete?..

Non aveva terminato, che Pietro le si era precipitato addosso, tenendola per il collo, pronto a strangolarla, esclamando:

— Miserabile!

Esterrefatta, spaventata e comprendendo solo troppo tardi la portata della menzogna testè commessa la si lasciò cadere ai piedi di suo marito, non provando di lottare, ma tosto esclamando:

— No! no! Pietro... no! ho mentito... sono una miserabile!

E anelante, offrendosi in olocausto, invocando il castigo, ella stese le braccia, sporgendo il seno, soggiunse:

— Lo meritai, uccidimi.. qui... ed è l'ultima grazia che imploro da te, che, morta, mi abbia l'ultimo addio di mia figlia... Colpisci!

L'impeto d'ira, che aveva trascinato Pietro, tosto si spense; egli era vergognoso di sè, il suo braccio erasi alzato su di una donna. A tal pensiero il rossore avvampava il suo volto. Egli aveva sofferto in un secondo più che non in tutta la sua vita... Giammai cotesto infernale pensiero erasi presentato alla sua mente... Quella figlia, la adorazione della vita sua, la sua Giovanna, la figlia di un altro... Oh! questo era troppo!... troppo!

Genoveffa, sotto i colpi terribili che le erano stati portati, non era riuscita ad elevarsi mediante sforzi non interrotti. Da quattro anni ella aveva, mercè una vita santa, non mediante la vita claustrale e la devozione, bensì col lavoro, coll'utile, col vero, insomma nel bene aveva provato di redimere il suo passato.

Se ella fosse andata a nascondere i suoi dolori in un convento, isolata, difesa... non avrebbe avuto da sostenere la lotta costante tra il bene ed il male. Ella era entrata nella vita, la vita del povero, il quale si alza per tempo e lavora sino a sera per avere il pane del giorno. Bella la era rimasta sorda a tutte le proposte.

Non un dì, non un ora si era detto:

— Sono libera!

All'opposto, il suo nuovo motto, dacchè aveva la libertà della vedova era stato: il dovere!

— Vedova! Ah sì! la non ne aveva mai sognato, ella pensava:

— Sono madre!

Poi ella soffriva di quest'altro pensiero:

— Sono colpevole!

Ed ella tornava ogni giorno in lagrime e ginocchioni ad implorar perdono del suo fallo sulla tomba dello sposo.

L'espiazione era stata lunga ed ardua, ed oramai ella sperava che si sarebbe tenuto conto non del sacrificio, bensì di ciò ch'ella chiamava il dovere compiuto.

All'opposto, molto più severo che all'ora del fallo, quel passato onde si vergognava, quella melma della sua vita, venivale gettata sul volto, la sua vita nuova, la sua lotta col miserabile che avevala perduta, quelle lotte donde era uscita tanto pura, non venivano punto contate.

(*Continua*)

*Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

(160) IL CAS

Ma nell'atto
tava di sfuggir
liere, la punta
la faccia dello
l'insidia.
Ed ora ne r
gregario. Quest
vata, la quale
fittura ad una
mano destra c
rimase pendent
dalla semplice
Il capo del
essere vecchio s
quantunque rima
piedi con un gentiluomo a cavallo, non pensava nè ad arrendersi nè a fuggire.

Anzi, visto che l'ultimo compagno, guaendo come un cagnolino, erasi accoccolato in disparte a raggiustarsi la mano, provossi a esercitare tutta la sua destrezza e la sua abilità per riuscire nell'intento di tagliare un garretto al cavallo, per poi, forte e nerboruto com'era, agguantare il suo giovine avversario e trarselo in castello.

Il Burlo non degnandosi di scendere per misurarsi a singolare tenzone con un

[...] all'orecchio.

Ma l'altro, in luogo di rispondere, fingendo di cambiare manovra, si avanzò, schermendosi abilmente con la punta della spada diretta sempre al petto di Lionello; poi quando gli fu dappresso, parando con grande impeto una botta, strisciò l'arma sulla groppa del cavallo, e sottraendosi con un abile salto al fendente che gli stava per piombar sulla testa, riuscì a ferire tra le coste il nobile animale che rinculò furiosamente, e impennossi spaventato.

(*Continua*).

„Birraria Pilsen"
I LILIPUZIANI
visibili dalle 10 ore ant. alle 9 di sera. — Primo posto soldi 30. Secondo soldi 20. — Fanciulli e militari la metà.

SONNI TRANQUILLI. Coni zanzaricidi perfezionati. Bruciando con un zolfanello la sommità del cono, si distruggono in qualsiasi camera d'abitazione le *zanzare e i papataci*, procurando sonni tranquilli senza temere nocumento veruno per la salute. Deposito Farmacia ROCCA. (105-b)

Sconto Banconote [...] sopra qualunque somma. **Napoleoni**: senza interessi.
Assegni sopra Vienna, Praga, Pest, Bruna, Troppavia, Leopoli, Lubiana, Herrmannstadt Innsbruck, Graz, Salisburgo, Klagenfurt, Fiume, Agram franco spese.
Acquisti e Vendite di Valori, divise ecc. ⅛% provvigione.
Incassi Coupons ⅛% provvigione.
Anticipazioni sopra **Warrants** 5% interesse annuo franco di provvigione. Mediante apertura di credito a Londra ¼% provvigione per 3 mesi.
„ **Valori** 6% interesse annuo sino l'importo di f 2000 per importi superiori tasso da convenirsi.
Trieste 1 Marzo 1883. (10)